

Vita di Comunità

SUSSIDIO LITURGICO CICLOSTILATO in PROPRIO - PARROCCHIA S. REGOLO DI MONTAIONE (Tel. 0571.69001)

ANNO 20° - N° 909

Domenica 23 settembre 2018

XXV domenica del Tempo Ordinario

"Solo vivendo la notte dei poveri, si può vedere il giorno di Dio"

"LE STELLE SI VEDONO SOLO DI NOTTE" don Pedro Casaldaliga, vescovo in Brasile

**«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me;
e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».**

Dal Vangelo secondo Marco (9,30-37)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia



l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Meditiamo: Il Vangelo ci sorprende con concetti inusuali che vanno controcorrente.

- Chi vuol essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti. Il primato, l'autorità secondo il Vangelo discende solo dal servizio.
- Chi accoglie uno di questi bambini accoglie me. È il modo magistrale di Gesù di gestire le relazioni: cerca gesti e parole che sappiano educare. E inventa qualcosa di inedito: un abbraccio e un bambino.

Tutto il vangelo in un abbraccio, che apre un'intera rivelazione: Dio è così.

Al centro della fede c'è un abbraccio. Tenero, caloroso. Al punto da far dire ad un grande uomo spirituale: Dio è un bacio (Benedetto Calati).

Papa Francesco, a più riprese: «Gesù è il racconto della tenerezza di Dio», un Dio che mette al centro della scena non se stesso, ma i piccoli, quelli che non ce la possono fare da soli

La preghiera nella Bibbia

Il Signore sostiene la mia vita.

Dio, per il tuo nome salvami,
per la tua potenza rendimi giustizia.
Dio, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

(Sal 53)

Per riflettere:

LA SPERANZA CRISTIANA (seconda parte)

2. Che cosa sperare?

I primi cristiani dicevano che Gesù Cristo era la loro speranza. Speranza è esercitarsi a sperare le realtà invisibili pur amando questa terra e questa umanità. La speranza ci chiede, pur essendo pellegrini, di abitare questa terra amandola facendo sì che ogni terra straniera sia patria e ogni patria terra straniera. Stare nel mondo, cioè, senza mondanità. La speranza cristiana non è estranea a quella umana. Amore e verità si incontreranno, la giustizia avrà stabile dimora nella terra nuova. La creazione stessa spera. E noi che siamo voce di ogni creatura non dovremmo avere speranza? Noi cristiani speriamo che la terra diventi finalmente una città edificata, collocata finalmente nel giardino. Qoelet afferma che tutti abbiamo dentro un frammento di eternità. Perciò la grande speranza cristiana è che la morte non abbia l'ultima parola. Speranza nella risurrezione e nella vita eterna. Questo è il *proprium* della nostra fede e che dobbiamo confessare davanti a tutti gli uomini.

3. Come sperare?

Senza evadere dalla storia e dalla solidarietà con gli uomini. Sperare contro ogni speranza, cioè sperando nel Signore anche nella disperazione, perché la speranza non è utopia, ma ricerca nell'oggi di ciò che domani sarà realtà. Resistere alla barbarie significa preparare un domani segnato da una migliore qualità dell'esperienza umana. Se le situazioni di morte ci possono rattristare sempre si deve stagliare per noi la luce della speranza che Cristo ha inaugurato con la Pasqua, cioè nella gioia. Gioia e speranza vanno insieme. Accanto alla gioia bisogna anche ricordare la perseveranza. E, infine, sperare per tutti. La Chiesa non spera per se stessa. La speranza è al servizio di tutta l'umanità. Il cristiano autentico spera per tutti come Gesù che ha speso la vita per le moltitudini, cioè per tutti.

Liberamente tratto da una omelia di Enzo Bianchi

